ANNO 2. Torino, Sabbato 24 novembre 1849. *Num.* 285

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent' 25 per riga.

TORINO 23 NOVEMBRE

COMITATO ELETTORALE
DEL CENTRO SINISTRO

III.

Fra le accuse, che si sono fatte al voto del 16 novembre la principale è quella di incostituzionalità. Si disse che la Camera assentì al trattato colla condizione, che gli altri poteri consentissero in una legge sulla emigrazione, e che minacciò di rifiutare il trattato, ove quella legge si fosse respinta.

Ciò è assolutamente contrario al vero. Delle intenzioni già dicemmo assai; veniamo al fatto. Primamente è strano, che l' assenso al trattato da tutta la Camera giudicato inevitabile si ponesse a condizione per ottenere una legge, quasi fosse facoltativo il rifiutare quell' assenso.

La Camera sospese le sue deliberazioni, ma colla formola del suo voto non si è vincolata a rifiutare il suo assenso nel caso, che una nuova legge sulla emigrazione si fosse da uno dei poteri respinta. Chè anzi non ne fece neppure la minaccia. Il voto della Camera si appoggia compiutamente alla dichiarazione fatta dal Ministero, che avrebbe presentato una nuova legge sulla emigrazione. *Ritenuta quella dichiarazione*, essa ha sospeso di approvare il trattato per dar tempo alla legge, che doveva, per l' onore del Paese, esser fatta prima che fossero risolte le leggi d' unione. Ciò abbiamo già provato ieri.

Sarebbe egli avvenuto, che il Senato rigettasse anche la nuova legge sull'emigrazione, che il Ministero aveva promesso? In allora, vedendo impossibile pel fatto di un altro potere costituzionale ogni provvedimento per legge sull'emigrazione, la Camera poteva subire, senza incontrare veruna responsabilità, la necessità del trattato. Niun contrario impegno essa aveva preso sospendendo le sue deliberazioni. Se non chè ove ciò fosse avvenuto, ciascuno dei due poteri avrebbe avuto la responsabilità dei proprii atti; il Senato avrebbe avuto quella del rifiuto della legge sulla emigrazione; la Camera sarebbe stata responsabile di una ulteriore renitenza a deliberare sul trattato, poichè essa era libera di assentirvi. Ma finchè un provvedimento era possibile costituzionalmente, essa non poteva nè doveva andar oltre, senza assumersi anche il carico di non aver fatto quanto stava in lei per soddisfare all'onore del paese.

Non è dunque vero, che la Camera abbia imposto una condizione al suo futuro assenso; essa lo ha puramente e semplicemente sospeso per dar luogo alla azione degli altri poteri; questi rimanevano liberissimi.

Si disse pure, che una nuova legge era impossibile proporla senza violare lo Statuto, perchè un'altra eguale era già stata rigettata dal Senato. Anche ciò non è vero. Il soggetto della legge che era stata rigettata, non essendo il medesimo, la nuova legge non poteva incontrare ostacolo nello Statuto. Inoltre le disposizioni potevano e dovevano essere affatto diverse. Il Ministero accennando alla necessità di un Decreto Reale per la concessione del dritto di cittadinanza, erasi proposto di presentare una legge su queste basi. La Camera non dissentì, perciò sospese il voto, *ritenute le dichiarazioni fatte dal Ministero*. A coloro poi che ci oppongono questa difficoltà, abbiam diritto di domandare, se credano che, allorquando il Ministero si offriva di presentare una nuova legge sulla emigrazione, egli facesse un atto incostituzionale o volesse ingannare la Camera.

Si è pur detto, che non volendo noi affidarci alle promesse del ministero gli abbiam dato un voto di sfiducia, sotto il quale egli non poteva rimanere. A ciò abbiam risposto nella Camera stessa, che non rivocavamo in dubbio la parola di lui, ma che egli non poteva farsi garante di chi succedendogli, non succedeva ne'suoi impegni.

L'onore del paese richiedeva che certo fosse il provvedimento dal momento che si risolvevano le leggi di unione; e non era certo quando vi si fosse provvisto in tal modo. La questione di fiducia fu, è vero, suscitata dal Ministero; noi l'abbiamo espressamente respinta.

Fummo per ultimo accusati di contraddizione perchè oppugniammo la proposta del deputato Buffa, che non lasciava luogo alla questione sulla cittadinanza degl'emigrati, e poscia facemmo di questa una questione d'onore. — Rispondiamo, che la proposta del deputato Buffa lasciava al Ministero tutta la responsabilità del trattato e delle sue conseguenze, poichè la Camera lo subiva come un fatto compiuto, e per questo modo non contrastava alla sua esecuzione. Ciò posto, non le rimaneva che di provocare dopo dei provvedimenti relativi all'emigrazione. Ma poichè si volle dal Ministero e dai due estremi della Camera con lui uniti che essa, deliberando sul merito del trattato, ne assumesse la responsabilità, la Camera stessa non doveva nè poteva caricarsi dell'accusa di avere volontariamente concorso a lasciare senza patria tutti gli emigrati delle provincie che erano unite col Piemonte. Distinguete adunque le varie fasi che subì la questione, e ne avrete la risposta.

Non è dunque vero che il ministero sia stato posto nella necessità di ritirarsi pel proprio decoro; non è vero che siensi offese le prerogative di un altro potere dello Stato, nè che siasi voluta la presentazione di una legge, che, secondo lo Statuto, non si potesse più discutere, nè infine, che siavi stato contradizione nella nostra condotta. Questo voto non potè dunque essere causa dello scioglimento della Camera. La causa di questo scioglimento la palesò il Ministero facendo la storia degli atti di quella maggioranza, ch'egli chiamò *impossibile*. Si dica dunque, che il Governo, credendola con sè incompatibile, usò della sua prerogativa sciogliendo la Camera. Si confessi schiettamente, che in quella maggioranza erano uomini, che si voleva, a qualunque costo, che più non sedessero nel Parlamento: e poichè essa è disciolta, su di loro il senno della Nazione deciderà.

Ma non si cerchino pretesti nel voto del 16 novembre accagionandone un partito per la cui separazione la maggioranza stessa aveva già cessato di esistere. Chi ci dà questo ingiusto carico, lascia luogo a credere, che da lui la conciliazione non si voglia, che in parole, e che dalla irritazione o dall'abbattimento eccessivo degli elettori si aspettino alla Camera uomini dei due partiti estremi, che si facciano stromento a coloro che vorrebbero spegnere tutte le nostre libertà.

POLEMICA ELETTORALE.

I.

Il *Risorgimento* combatte il *Centro-sinistro*: perchè? per la proposta del sig. Buffa e per quella del sig. Cadorna. A tutte le accuse che possono esser mosse contro questa seconda il Comitato elettorale ha risposto a sufficienza oggi e ieri: la buona fede dei lettori giudicherà.

Quanto all'altra del sig. Buffa, noi chiediamo al *Risorgimento*: Non è egli vero che essa era stata comunicata al Ministero e che questo l'aveva accettata? Non è vero che l'avevano accettata alcuni uomini in-

APPENDICE

TEATRO CARIGNANO

Dalla splendida allegoria di Niccolini al melodramma, o per meglio dire, alla parodia di Temistocle Solera, dalla ben costrutta ugola della Frezzolini a questa povera signora Giordano, quanti casi, quante traversie ha dovuto soffrire il fondatore delle mura di Babilonia, di que' famosi orti pensili che nelle loro rovine attestano ancora la maravigliosa grandezza! Da prima, quando non si osava ancora tradurre sulla scena questo mito, questo gran personaggio involto nella nebbia dell' antichità, i filologi e gli eruditi si accapigliarono disperatamente per decidere come se ne scrivesse il nome; e che strazio ne han fatto! Chi voleva si dicesse Nabucodnasar, chi Nabuconassar, Nabucadnazar, Nauc drosoros, e via via, ciascuno alla loro maniera, finchè ringentilito con biacca e belletto, portando in testa una corona di cartone, fu ridotto al diminutivo e chiamato Nabucco. Fin qui gli eruditi; vennero poi i teologi, e non si accontentarono di così poco.

Impadronitisi della tradizione biblica, che aveva tramutato in bestia il conquistatore dell'Asia, sguinzagliarono tutto il loro sapere, stillarono tutto il loro cervello e sprecarono non so quanta carta ed inchiostro per vedere se questa trasformazione era possibile od impossibile, se dovesse ritenersi come una allegoria od essere interpretata alla lettera, se questo povero re, imbestialendo, perdesse solo la forma d' uomo, ma tuttavia conservasse intelletto ed anima umana. Gli ortodossi più accaniti, non sappiamo per qual ragione arcana, sostennero ad oltranza che l uomo potesse mutarsi in bestia.

Non credendo poi bastevole il raziocinio a giustificare la graziosa scoperta cercarono di confortarla coi fatti. Si citò quindi un santo dottore che narrava di una maga belloccia e cattivella usa a rimeritare in tal modo gli uomini che avevano la buona ventura di piacerle; e dicono che ciò ottenesse coll' imbandir loro del cacio. Ecco forse le ragioni onde il cacio venne rilegato tra i cibi permessi nei giorni di magro! Indi fu addotto altresì un caso narratoci da Guglielmo arcivescovo di Tiro di uno stregone che converse in asino un giovane inglese, il quale rimutò natura scappando in chiesa: si tirò finalmente in campo l'autorità di Ammonio filosofo peripatetico, che lasciò scritto come giornalmente un asino venisse ad assistere alla sua lezione: fatto che non parrà strano anche ai moderni professori. Alle corte, dai compagni di Ulisse, cui Circe usò consimile gentilezza, all' asino d'Apulejo, la storia sacra e profana fu messa tutta sossopra per provare la possibilità di una tale trasformazione; Bodino nel suo trattato, vi consacrò un capitolo, e, perchè nulla mancasse, nel museo di Danimarca, si mostrò un' unghia di bue che senza alcun dubbio aveva dovuto appartenere al re che è ora messo in scena al teatro Carignano. Peccato che non sia mai caduto in mente ad alcuno di radunare in una sola collezione tutte queste rarità sparse in molti luoghi! Se la paura di parere pedanti non ci facesse tremare verga a verga, potremmo addurre a questo proposito un monte di citazioni: cosa assai facile e spiccia per chi conosce il mestiere degli indici e dei frontispizii e come è universal vezzo di tutti i dotti improvvisati.

Un protagonista sotto spoglie di bue (sia detto con rispetto dei ruminanti celebrati in versi dagli orientali, e di una bellissima ode di Vittor Hugo) non sarebbe stato, a dir vero, il tipo più geniale pel poeta, pei cantanti e pel pubblico; e però il drammaturgo s'attenne a quell'altra versione che dice Nabucco fosse percosso da siffatta malattia che parevagli di sentirsi mutato in bestia; onde, insanito, diessi a fuggire tra campi e selve, vivendo sette anni a guisa di fiera. Ciò sanno tutti i lettori, ma alcuni potrebbero ignorare che egli stesso lo confessasse in un decreto ad edificazione di coloro i quali si perfidiano nei proprii errori.

Fin qui sulle vicende che la fantasia degli uomini ha fatto subire al protagonista, sul resto del dramma, Dio ce ne scampi di dirne di più; della poesia e dell' intreccio ne fu già detto abbastanza quando fu dato a Torino la prima volta. Quanto alla musica, veramente grandiosa sebbene alcune volte pecchi di troppo frastuono, essa può dirsi ispirata più di qualsiasi altra del Verdi, ove l'arte soffoca talora il sentimento: ha continuamente un certo fa largo e maestoso, quale richiedesi in vero a soggetto biblico. Chi non si sente compreso da indefinibile affetto al bellissimo coro in cui gli ebrei deplorano la loro schiavitù, al duetto di Nabucco e di sua figlia, al finale del second' atto e in parecchi altri luoghi, in cui il maestro seppe profondere a piene mani l'affetto e le grazie?

E qui non possiamo a meno di avvertire un merito di Verdi singolarissimo, e che gli altri maestri per una imperdonabile leggerezza hanno sempre trascurato, quello cioè di aver trattato sempre soggetti patrii o tali, che con evidenti allusioni eccitavano il sentimento nazionale. Conoscendo quanto la musica agisca efficacemente sul nostro popolo, e come esso s' abbandoni alla impressione che ha saputo destare e la conservi; noi facciam voto, perchè tutti i maestri che scrivono pel teatro, volgano le loro ispirazioni a giovare l'educazione del popolo piuttosto che a distrarlo da quello scopo cui deve aver sempre presente. Dall'arte al mestiere vi corre questo divario, che la prima mette nella sua opera il pensiero ed il sentimento, mentre che il secondo osserva rigorosamente tutti i precetti, senza che il pensiero e il sentimento vi abbiano parte. Il mestiere produce qualche diletto, ma l' arte sola istruisce.

L'impresa, come al solito, nel porre in scena il Nabucco non si parmiò a cure ed a sollecitudini. I cantanti risposero in generale al desiderio di essa e del pubblico. Il basso Monari, spe-

fluenti della destra? Non è vero che se poi nella Camera e Ministero e destra non avessero tentennato, in mezz'ora sarebbe stata votata ed approvata dalla Camera? Non è vero che, se fosse stata approvata, nulla di quanto seguì avrebbe avuto luogo, e non avremmo avuto nè proroga del Parlamento, nè scioglimento della Camera, nè il proclama d'Azeglio, nè l'agitazione e il pericolo in cui il paese e le nostre libertà si trovano per le nuove elezioni?

Risponda il *Risorgimento*. A chi dunque dee dirigersi l'accusa di *malafede* o d'*imperizia?* Egli la muove a noi; noi a nessuno: non è tempo d'accuse.

II.

Altrove il *Risorgimento* dice: *Senza dubbio il colpo di Stato v'è*. È egli prudente gittare in mezzo ad una nazione agitata parole di tal natura, per aver poi il piacere di accagionarne Tizio o Sempronio? Sempre accuse.

Colpo di Stato v'è! No: dirlo sarebbe una calunnia alla Corona, un insulto alla Nazione. V'è un'imprudenza del Ministero, null'altro; ma il Principe e la Nazione rimedieranno.

Più sotto lo stesso giornale soggiunge: *Gli elettori son liberi di mandarvi ancora una volta su questi banchi, da' quali non già il Governo, ma la pubblica opinione vi caccia*. Di grazia, che differenza fa il *Risorgimento* tra l'opinione degli elettori e la pubblica opinione in un paese costituzionale?

III.

Il nuovo *Giornale degli elettori* per combatterci stampa in fronte le accuse che ci vengono mosse da tutti i partiti estremi, cominciando dal *Messaggiere* fino al *Risorgimento*. Lo ringraziamo: così chi ci accusa ci scusa.

I membri del Comitato Elettorale.

Buffa. — Cadorna Carlo. — Capellina. — Caveri. — Colla. — Cornero Giuseppe. — Lanza. — Ranco. — Ratazzi. — Rezasco. — Rossellini.

SULL'INGHILTERRA.

Il *Lloyd* di Vienna contiene un articolo che non ci sembra appartenere all'ordinaria redazione di quel foglio, ma uscire dalla penna di qualche più arguto osservatore. Ivi si esaminano il presente e l'avvenire dell'Inghilterra, e si pongono in vista gli elementi che traggono ad una naturale decadenza quel vastissimo impero di mercatanti: come d'altra parte si rivelano alcune delle tendenze che traggono l'Austria verso la Russia, la Russia verso l'Oriente, e vi si vede espresso il concetto di Metternich di combinare una grande lega europea contro la tiranna dei mari e la monopolizzatrice di ogni industria. Ecco l'articolo:

« La politica esterna dell'Inghilterra oggidì vien diretta da lord Palmerston. In uno o in pochi anni reggeranno gli affari del Governo britannico altri uomini con diversi principii. Cesserà quanto prima il contegno dell'odierna Inghilterra rispetto alle altre potenze estere, contegno che non è naturale ed anzi ripugna al genio della nazione. Non occorre che l'Austria riversi sull'Inghilterra il giusto suo mal talento contro di Palmerston. La non ha certo alcun pro di attenuare la forza della Gran Brettagna, ma pur senza il nostro intervento, dopo un qualche decennio, avrà essa potenza nel sistema politico del mondo un posto assai men rilevante di quello che tiene oggi.

« Possono gli Stati scadere dalla loro grandezza in un modo o positivo o relativo. Innanzi al 1830 l'Olanda, unita al Belgio, era più poderosa che mai fosse stata. Ell'avea più abitanti, maggior floridezza, più fabbriche, più ragguardevole forza di terra e di mare, che non alla seconda metà del secolo diciassettesimo, quando De Ruyter bloccò il Tamigi e minacciò Londra; quando la prepotenza di Luigi XIV calò fiaccata dinanzi a quella delle Provincie Unite. Erasi l'Olanda avvantaggiata di forza, ma non al ragguaglio dell'Inghilterra, della Francia e della Prussia. In proporzione di queste potenze, essa era debole, di niun rilievo. La si giovò con destrezza, perseveranza, diligenza e buon esito di tutti i vantaggi che la natura le offerse.

« Ma diè natura a' suoi potenti vicini assai più, maggior ampiezza di territorio e numero di abitanti, solida base di una grande potenza politica. Entro ai termini del suo paese, quel piccolo stato fece ogni prova, ma gli tornava impossibile di sollevarsi dentro i medesimi all'altezza di una grande potenza. Come avvenne dell'Olanda, il simile occorse ad un numero di stati europei di secondo e terzo ordine, i quali occupavano dianzi un posto a gran pezza più ragguardevole, e furono messi in fondo piuttosto dal prosperare de'loro finitimi, che dalla propria ruina.

« Può darsi, quantunque manchi l'accerto, che l'Inghilterra sull'uscir di quest'anno possegga un eguale naviglio da guerra e da traffico, la stessa quantità di fabbriche e floridezza di commercio come al presente. Ma non può darsi, che nell'incremento della sua forza militare e manifattrice riesca a pareggiare l'Europa centrale, la Russia e l'America settentrionale. Di fronte a'due ultimi stati, ella è oggidì in pressochè la medesima condizione dell'Olanda 150 anni fa, dirimpetto alla Francia ed all'Inghilterra. Possiamo già noi chiaramente misurare i confini cui non lice alla Gran Brettagna trascorrere, ma il nostro acume non ha tanta possa a distinguere il termine ultimo della grandezza degli altri paesi.

« Prima che il figlio, nato quest'oggi, esca già di pupillo, gli Stati Uniti d'America numereranno cinquanta milioni d'abitanti. Non che formar eglino poi la maggiore potenza nel mare Atlantico, ne trapianteranno anche milioni sull'Oregone ed in California, i quali, mercè delle strade ferrate, avranno la più facile comunicazione coll'oriente della madrepatria, e costituiranno la sola potenza rispettabile dell'Oceano Pacifico, fornita di porti, distanti dalla China quattordici soli giorni e sole tre settimane dall'Indie orientali.

« La Gran Brettagna ha la sventura di essere l'emula naturale delle due grandi potenze dell'avvenire. Il genio storico delle nazioni ha prescritto che il gran paese filiale di là dall'Oceano debba fiorire a spese della madrepatria. Esso l'ha omai avanzata nelle pescagioni, e la va or disgradando nella commerciale sua flotta. Ei rivaleggia su tutti i mari e su tutte le terre col traffico della Gran Bretagna; egli si fila il suo twist, e già comincia a fornirne ad altri paesi. Egli si fa d'anno in anno più indipendente dall'industria inglese, e l'industria inglese diventa ogni anno più dipendente da lui. Il tessitore ed il tesserandolo di Lancashire penuriano quando è tristo il ricolto dei cotoni in Alabama e nella Luigiana.

« Se mai l'Inghilterra venisse alle mani coll'America settentrionale, perderebbe in una volta il migliore mercato delle sue vendite, ed il migliore, in alcuni casi anzi l'unico mercato delle sue compere. Siccome le balle di cotone nel 1815 servirono di schermo alle truppe di Jakson dinanzi alla Nuova Orleans, non altrimenti servono esse ancora oggidì agli americani contro ogni attacco inglese del pari che vascelli da guerra e fortezze. I figli emancipati dell'Inghilterra nell'altro emisfero cominciano già a domandare il loro patrimonio. E non si accontenteranno del Canadà, della Nuova Scozia, del Nuovo Brunswick, dell'isola Principe Odoardo, di Terra-Nuova. I loro avidi sguardi tendono omai al mar Pacifico, e a suo tempo domanderanno ciò ch'ora soltanto avidamente contemplano.

« La Russia si aperse, sotto Pietro il Grande, la strada ad un mare, e, sotto la gran Caterina, all'altro. Ma questi non sono oceani, bensì grandi baie, che simili ad angiporti non hanno che un'angusta uscita. A settentrione il Sund, a mezzodì i Dardanelli, sono la meta naturale, però che tale è il bisogno del governo russo. E l'Inghilterra, prima d'ogni altra potenza, dee per la propria conservazione impedire ogni avanzamento alla potenza russa.

« Il destino de' popoli ha in modo singolarissimo stretti in naturale alleanza due paesi, che son separati l'un l'altro da vasti mari, dalle istituzioni più opposte e dalla negazione assoluta d'ogni scambievole simpatia. L'America e la Russia non possono mai recarsi danno, e possono molto reciprocamente giovarsi. Tant'è agli Stati Uniti che sventoli dai minareti di Santa Sofia la bandiera russa, quanto alla Russia che la bandiera stellata ondeggi dai pinacoli dell'Avana. Hanno entrambi gli stati diverse mire, onde non possono mai venire in conflitto, e in sola una cosa si incontrano, nel fiaccar l'Inghilterra. Se gli Stati Uniti s'impadroniscono del Canadà, avvantaggiano essi la Russia, pur facendo il lor pro', e senza voler eglino avvantaggiarla. Se vittoriosamente la Russia commette battaglia coll'Inghilterra, ne proviene un guadagno indiretto all'America. Forse que'due paesi saranno, quando che sia, collegati a'danni dell'Inghilterra, e forse nè manco avranno mestieri di una sì fatta alleanza, poichè pur senza trattati son eglino in lega perpetua contro il governo britannico. Può venire un trattato violato e disciolto, ma una suprema necessità politica serba sempre in vigore i propri diritti.

« E l'*entente cordiale* tra l'Inghilterra e la Francia continuerà ella a sussistere? Potrà egli sempre un ambasciatore inglese sostenere, come al presente, le parti di maggiordomo in casa del capo dello Stato francese? Ciascheduno ne dubita. Non è mai stata la Francia, neppure a' tempi di Napoleone, sì pericolosa avversaria dell'Inghilterra, come può diventare oggidì. La situazione insulare dell'Inghilterra l'avea posta al sicuro; ma l'invenzione del vapore ridusse in niente quella sicurezza. La storia del mondo avrebbe facilmente pigliato altro indirizzo, se l'azion del vapore fosse stata applicata venticinque anni prima. Avrebbe allora potuto l'imperatore Corso far cantare un *Te Deum* nella cattedrale di S. Paolo. Il principe di Joinville accarezzava sì arditi piani. Il popolo francese ha sostenuto i maggiori sacrificii e tuttavia li sostiene per aumentare la forza delle sue vaporiere, la quale, per testimonianza d'Inglesi, è già prevalente alla loro. L'Inghilterra può far quanto è da lei, ma non può mai costruire altrettanti nuovi legni, quanti gli Stati Uniti, la Russia e la Francia hanno insieme. Non può ella mai concentrare sopra un punto la propria flotta e nè tampoco la massima parte della medesima. Troppi luoghi e troppo lontani ha ella a coprire e troppi nemici a temere. Non può ella mai sguernire le sue coste, nè incustodite lasciare le sue grandi colonie.

« Mentre abbiamo noi mentovato tre stati, che mai non saranno i sicuri amici dell'Inghilterra e la cui pace con quel paese, durando eziandio per decennii, a null'altro somiglia che a un lungo armistizio, nel quale si preparano essi alla guerra; anche gli amici più naturali della Gran Bretagna le muovono, pur in pace, la guerra. Gl'industriosi di tutte le nazioni considerano i filatori ed i tesserandoli di Manchester, di Leeds e di Nottingham, i fabbri di Birmingham e Sheffield, come i loro naturali nemici. Vanno loro via via guadagnando il mercato nel proprio paese, e rivaleggiano seco sui mercati degli altri regni. Singolare è abbastanza aver l'Inghilterra un'industria, che gigantescamente soverchia quella degli altri paesi, ma nondimeno la non è tanto ricca da poter fare senza di una ragguardevole parte qualunque della medesima. Non si potrebbe sospendere per un anno, non che la quarta, la decima parte dell'industria inglese, senza produrre per ogni dove la più crudele miseria.

« Con altri venticinque anni di pace scadrà a poco a poco l'Inghilterra dalla propria eminenza; una guerra poi nel corso di questo periodo le darà più rapidamente il tracollo. L'Inghilterra è in tal condizione da non guadagnare un bel niente, mescolando le mani. Nessun paese che le sia devoluto, fosse anche l'Egitto, non può recarle al presente che danno. Ella ha sì piene le ampie sue branche da rischiare di perdere anche gli antichi possedimenti, afferrandone alcuno di nuovo. Si fanno già in Inghilterra lamenti se un nuovo regno s'ha a conquistare nelle Indie Orientali. Nella Gran Bretagna si pagano tuttavia gl'interessi al prezzo delle antiche vittorie, e manca il danaro a riportarne di nuove. Ricca è l'Inghilterra, non però tanto ricca quanto il mondo la reputa. La sua proprietà stabile, stimata assai più che quella d'un altro stato, ha un valore fittizio, che viene aggiunto al suo valore reale, e il primo svanisce sì tosto che la prospe-

---

cialmente, sia pel fare della persona come per la robustezza della voce, contribuì non poco a render gradito questo spartito che l'intendeva per la seconda volta. L'uso della scena e lo studio lo avvezzeranno per l'avvenire a ritrarre gli affetti, se non con più verità, certo con maggior efficacia.

Ma che diremo noi della signora Rita Giordano? Poco prestante della prima, senza scuola, senza voce, ella osò commettersi all'impresa di sostenere una delle più difficili parti di questo spartito e non ebbe il conforto di piacere. L'amor proprio è grande in tutti gli uomini, sicchè la più gran parte dei loro errori devesi ascrivere a questo sentimento: ma perchè gli artisti ne hanno più di tutti e tanto che talvolta gli accieca? Il tenore piacque anche qui per la sua voce e pel suo metodo ma anche qui lasciò desiderare maggiore slancio. Fra queste lodi che noi abbiamo sì sobriamente distribuite, non vogliamo astenerci di rendere ai cori quella che è a loro dovuta per l'accordo e l'esecuzione di cui diedero prova.

Assicurano che alla signora Rita Giordano debba sostituirsi nel Nabucco la signora Rocca. Poche sere sono ella cantò negli intermedii degli atti in modo tale da ottenere applausi e chiamate. Ha voce limpida e robusta, grazia nel porgere e avvenenza nella persona, e perciò con molto fondamento giova sperare che un più vasto arringo, anzichè scemargli, varrà ad accrescergli favore. L'impresa si studia sempre di accontentare il pubblico con qualche cosa di nuovo, come fece col grazioso ballabile dato l'altra sera, nel preparare lo spettacolo pel nuovo carnevale non vorrà far qualche altra sostituzione nelle parti minori? Benchè il posto che lor tocca sia molto modesto, benchè il merito loro, per quanto ne abbiano, rimanga offuscato dalle prime parti, non v'ha nulla che tolga più all'effetto dello spettacolo che la loro imperizia e il disaccordo che passa tra il loro aspetto o i loro atti colla parte che son chiamati a sostenere. Quante volte queste figure disadatte o sbiadite, venendo sulla scena, all'improvviso non destarono l'ilarità o qualche altro rumore più acuto e sonoro!

rità del paese è scrollata. La maggiore ricchezza nazionale dell'Inghilterra è riposta nel nazionale suo debito, onde si giovano i possidenti per il collocamento dei loro capitali, e questa ricchezza è fittizia. Il fondo, gli edifizii, le macchine del fabbricatore inglese, le case ed i fondachi del negoziante inglese, i bastimenti del noleggiatore inglese, disavanzeranno a misura del salire in fiore l'industria, il commercio e la navigazione nei paesi del continente. La base, su cui riposa il potere della Gran Bretagna, non è punto incrollabile. Non che bisognarle per conservarsi il continuo progresso del suo paese, le occorre eziandio la fermata degli altri.

« Esamineremo quanto prima gli effetti che debbono risultare al sistema degli stati europei da una minorazione della potenza inglese. »

Inseriamo pregati la seguente lettera:

Al Direttore del giornale il Risorgimento.

Ill.mo Sig. Direttore,

Nel suo foglio di ieri, num. 387, Ella narra il fatto già riferito da altri giornali, cioè che io mi sono portato da S. M.

È verissimo che io ebbi l'onore di essere ricevuto da S. M. in udienza particolare il giorno 19 corrente. Ma l'oggetto della conferenza non fu e non poteva essere quello di entrare in una qualsiasi giustificazione, nè di chiedere transazioni egualmente incompatibili colla dignità della Corona e del Parlamento, e che io, nè per mio conto, nè per mandato altrui, avrei mai consentito di offrire nè potuto accettare.

Il primo articolo dello stesso numero del suo giornale parla di trattative d'accordo che si sarebbero offerte dalla maggioranza della Camera al Ministero, per ottenere che lo scioglimento non si facesse. I fatti supposti nel suo foglio non sono esatti; ed io debbo ristabilirli nella loro verità!

Dichiaro anzitutto che il partito politico al quale mi onoro di appartenere non ha mai offerto transazioni nè accordi di sorta alcuna. Le trattative, che io ora esporrò, furono iniziate presso il nostro partito da due onorevoli deputati, l'uno dei quali siede alla destra e l'altro al centro destro.

Domenica 18 corrente i due deputati sopra accennati mi proposero che una deputazione composta di tutti i *colori* della Camera si presentasse al Ministero, ed offrisse di votare il giorno 29 l'autorizzazione al medesimo di percepire le imposte per due mesi, acciocchè la Corona potesse usare della prerogativa di sciogliere il Parlamento senza incorrere in alcuna violazione dello Statuto.

Riferita questa proposta alla sinistra, fu assolutamente rifiutata per i seguenti motivi: che il Governo doveva conoscere se i suoi atti fossero o no legali e costituzionali, nè spettava ai membri del Parlamento di offrire preventivamente al Ministero i mezzi di evitare una illegalità; che del resto l'accettare una simile proposta sarebbe sembrato un mezzo forse un po' ridicolo usato dalla sinistra per prolungare la sua vita politica.

Lunedì 19 corrente gli stessi due deputati tornarono con un'altra proposizione, che cioè prima dell'approvazione del trattato fosse provveduto agli emigrati delle provincie unite con un decreto reale, il quale concedesse la cittadinanza agli esclusi dall'amnistia e a quelli che non volessero o non potessero profittarne, secondo certe categorie e a certe condizioni. Questa proposta, per quanto ci venne poi riferito, proveniva da una riunione di deputati della destra e del centro destro, i quali avrebbero rappresentato al Ministero l'inopportunità dello scioglimento della Camera nelle presenti circostanze.

La sinistra rispose che essa accettava pienamente il sistema di provvedere all'emigrazione con un decreto reale sopra basi convenevoli; poichè lo scopo del suo voto essendo adempiuto, poco importava che questo si ottenesse piuttosto per legge che per decreto reale. Che però essa non intendeva che questo suo consenso s'interpretasse come una transazione che potesse in verun modo compromettere la dignità della maggioranza o vincolare i suoi voti nell'avvenire: perchè ove la Camera non fosse sciolta, noi intendevamo conservare la pienissima libertà dei nostri voti.

Queste stesse risposte furono date da me la mattina di martedì 20 corr. ad una rispettabile persona che venne a richiedermi quali fossero state le deliberazioni della sinistra sulle suddette proposte, e che mostrossi interamente soddisfatta delle medesime.

Un'altra proposizione mi venne fatta la mattina del 19 da uno de' più distinti senatori, la quale consisteva in questo, che il Senato interponendosi come conciliatore prendesse egli stesso la iniziativa d'una legge sulla cittadinanza da darsi agli emigrati delle provincie unite. Riferita questa proposta a' miei amici politici fu accolta con plauso, parendo a noi che niun atto avrebbe potuto essere più nobile da parte del Senato.

Queste e non altre furono le trattative che ebbero luogo negli scorsi giorni per mio mezzo colla sinistra. Risulta da ciò che ella non fu bene informata, quando suppose che la maggioranza della Camera fosse discesa ad atti non decorosi.

Io spero che ella vorrà inserire nel suo giornale questa dichiarazione, persuaso che ella ama sinceramente il vero, e che non vorrebbe mai vituperare i suoi avversari politici con ingiuste imputazioni.

Ho l'onore di rassegnarmi con profonda stima

Torino, 22 novembre 1849.

Suo dev.mo servitore
CESARE CADELLA.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 19 *novembre*. Il progetto di abolire gli articoli del codice penale che concernono le coalizioni degli operai ha suscitato oggi una grave ed animata discussione. Trattavasi dell'ammendamento del professore Wolowski, il quale definiva la coazione un concorso di operai o di capi di opificio fra loro per ledere la libertà del lavoro e dell'industria, e quindi proponeva che venissero puniti come tali, gli accordi fra i capi d'opifici tendenti a far ribassare, *ingiustamente ed abusivamente*, i salari, od a privare di lavoro certi operai, o gli accordi fra gli operai onde far cessare, *ingiustamente ed abusivamente*, dal lavorare od interdire il lavoro nelle manifatture, o limitare le ore del lavoro. Il ministero sorse contro l'ammendamento Wolowski il quale per altro concorda nel fondo colla redazione della Commissione.

La banca di Francia trovasi ora in una condizione affatto anormale. Coi decreti 15 e 25 marzo e 27 aprile 1848, fu fissata l'emissione de'biglietti a 452 milioni, limite che la banca dee raggiungere fra breve, di maniera che i suoi pagamenti non potranno più effettuarsi che in contanti. Gli amministratori della banca, confidando nel credito di cui essa gode, ed incoraggita dalle continue domande che si fanno de' suoi biglietti, chiese al Governo l'autorizzazione di poter emetterne ancora per cento milioni, e ridurre il limite legale de'biglietti a 552 milioni. Questo era pure il desiderio unanime de' negozianti e de' banchieri, i quali vedevano un grande incaglio nelle transazioni commerciali, se la banca fosse costretta a fare i suoi pagamenti in contanti; ma il governo, e principalmente il ministro delle finanze respinsero la domanda, di maniera che la banca cessa di corrispodere allo scopo della sua istituzione.

Per migliorare la situazione della banca il sig. Beniamino Delessert propose due articoli addizionali al progetto di legge per la proroga del trattato di cento milioni fra lo Stato e la banca di Francia, coi quali vorrebbe stabilire che i biglietti della banca cesseranno di aver corso forzato, e che sarà abolito il limite legale per l'emissione dei biglietti. Questa proposizione è combattuta dalla *Presse*, siccome pericolosa, perchè tende niente meno che a conferire alla banca l'arbitrio più pericoloso.

Il cholera sparge nell'Africa francese lo sterminio e la desolazione. Ecco i dettagli pubblicati dalla *Patrie* in data di Orano 5 novembre:

« Orano è nella costernazione. Si parla di 700 decessi militari dichiarati, e 3,700 civili, non compresi i decessi non conosciuti della moschea, degli ebrei, e de'mori. È un sesto della popolazione. Tutte le botteghe son chiuse, sospesi tutti gli affari. Si fanno fuochi, si sparano i cannoni. Ieri vi fu una processione. Il cholera è fulminante; famiglie intere morirono. In una casa gli abitanti, in numero di dieci, caddero morti in una sol notte.

« Il cholera decima pure gli Arabi. Trenta condannati sono impiegati a scavare fosse. I cadaveri sono tratti via tutte le sere colle funi. Un battaglione di archibugieri, forte di 400 uomini, ne perdè duecento; il 2. cacciatori di Affrica, ne perdè 80. Il generale Cuny fu malato, il suo aiutante di campo, morto: quattro suore di carità caddero vittime del flagello ».

Le notizie del 10 son meno triste.

PRUSSIA

BERLINO, 16 *novembre*. Il pericolo di una crisi mininisteriale, anzichè scemare, va di giorno in giorno crescendo. I ministri Menteuffel e Brandeborgo, dopo aver concesso tutto quel che potevano, devono ritirarsi a fronte delle esigenze che sorgono di continuo, e delle difficoltà che loro giornalmente si suscitano. Nel signor Bodelschwing accetto parimenti ai *pietisti* ed ai retrogradi, parecchi già designano il capo del futuro gabinetto. Lo conferma l'essersi esso apertamente dichiarato in favore dell'unione dei tre re, ed il presiedere alla conferenza del consiglio di amministrazione degli affari tedeschi, tanto che la convocazione della dieta fu votata sotto ai suoi auspicii. A ciò si aggiunge che il ministro degli affari esteri domandò di essere nominato ad un ambasciata: gli incomodi di salute e il bisogno di quiete che egli adduce a motivo di questo suo desiderio non potrebbero essere che un pretesto per dissimulare la persuasione di un prossimo cangiamento che sta per aver luogo.

Il principe Alberto, marito della regina d'Inghilterra, come il più prossimo agnato e fratello del duca di Sassonia-Coburgo-Gotha protestò contro il voto delle camere, che, nel fissare la lista civile del regnante granduca, dichiarò per proprietà dello stato tutti i beni che fin qui erano stati amministrati per la casa del granduca.

TURCHIA

Intanto che a Costantinopoli arrivava, il 3, Latif Effendi portando da Pietroborgo buone nuove, un corriere russo ed uno austriaco arrivavano contemporaneamente con lui con dispacci dei rispettivi loro gabinetti, di una natura alquanto diversa. Le notizie del primo si sparsero rapidamente, ma poco appresso venne anco il corriere zoppo.

La corte di Pietroborgo, coll'usata sua scaltritudine, fece una onorevole accoglienza a Fuad Effendi; l'autocrate si mostrò soddisfatto dalla lettera del sultano, diede risposte evasive, accompagnate da carezze e querele, e mandò l'inviato dal vecchio e furbo suo ministro conte di Nesselrode, il quale proseguì colla stessa finezza la commedia iniziata dal suo signore. Fuad-Effendi ingannato da queste apparenze ritenne il negozio per poco meno che accomodato, e spedì il suo segretario a Costantinopoli.

Le corti di Vienna e di Pietroborgo si sono accordate ciascuna per la sua parte. Il dispaccio della prima spedito al divano è in un tuono piuttosto conciliativo, e mostrasi disposto a delle transazioni. Ma quello del gabinetto russo, ostentando un carattere di moderazione, insiste, dicesi, nel sostenere che lo zar ha il diritto di chiedere l'estradizione dei rifuggiti a termine dell'art. 2 del trattato di Küciük Kainargi del 1774; tuttavia l'autocrate non vuole assolutamente questo, ma per dimostrare la sua buona amicizia verso il Padì-Sciah (gran signore) si contenta che i rifuggiti medesimi siano espulsi dal territorio ottomano.

Questa domanda implica già una difficoltà rispetto ai rifuggiti che abbracciarono l'islamismo, mentre il Corano si oppone formalmente a che i fedeli siano cacciati dalla terra santa, e relegati nei paesi dei Giaurri. Ma evvene un'altra non meno grave, stante che l'imperatore Nicolò esige altresì l'espulsione di tutti i polacchi che trovansi in Turchia, con passaporto francese od inglese, e sotto la protezione per conseguenza di quelle due nazioni. Questi polacchi sommano a circa ottocento, per lo più ufficiali, che ivi dimorano già da vari anni, che vi hanno o impieghi od occupazioni onorevoli. Contro costoro la Porta non potrebbe alzare pretese senza offendere le convenzioni che essa ha colle potenze sopraddette, sotto la protezione dei quali que profughi vivono.

È facile il vedere che questa nuova pretesa dello zar è posta innanzi a bello studio, o per accattar brighe colla Francia e l'Inghilterra, o per compromettere la Porta verso di loro.

D'altra parte la deliberazione di quest'ultima nel far trasportare a Sciumla i profughi che erano a Viddino, mostra in lei una ferma risoluzione.

L'ordine del loro traslocamento arrivò a Viddino il 28 ottobre; egli era perciò stato spedito da Costantinopoli quando niente sapevasi di ciò che si trattava a Pietroborgo; e il colonnello Suleiman-Bei, apportatore di quell'ordine, rimase assai meravigliato che l'austriaco generale Hauslab avesse condotto seco circa 3000 di quei profughi.

E qui è da sapersi che Sia-pascià di Widdino, appena il generale Hauslab si presentò da lui e gli dichiarò la sua missione, gli rispose che rispetto agli ungaresi gli permetteva di potersi condurre quanti avessero voluto seguirlo dal sergente in giù; ma che non avrebbe lasciato partire nè un italiano, nè un polacco. Quanto poi agli ufficiali ungaresi, prima di abbandonarli a lui, voleva essere assicurato di una piena amnistia a loro favore. Il generale austriaco dovette ricorrere alle intimidazioni ed alla seduzione. Dopo di avere con ingannevoli promesse persuasi molti a rientrare in Ungheria, dichiarò al governatore che quelli erano sudditi austriaci, sotto la protezione del consolato austriaco, e che volendo essi spontaneamente restituirsi in patria, egli non poteva impedirlo senza violazione dei trattati; e che avrebbe lasciata sopra di lui tutta la responsabilità delle conseguenze ove egli avesse persistito nella sua opposizione. A queste minacce il pascià si arrese.

Tutti gli altri che rimasero, accolsero con gioia indicibile la nuova del loro traslocamento. Nello stesso giorno 28, Kossuth gli adunò tutti dinanzi alla sua casa, e dal balcone tenne loro un eloquente discorso, che fu accolto con ripetuti evviva. Vi erano presenti moltissimi turchi, i quali sebbene non intendessero sillaba di quanto diceva il Demostene magiaro, pure anche essi gridarono in propria lingua: *Bin jasciah Kossuth! Bin jasciah Dembinski!* cioè: Viva mille anni Kossuth! Viva mille anni Dembinski!

Una corrispondenza di Belgrado alla *Gazzetta di Augusta*, parlando di quella emigrazione, fa speciale ricordo della legione italiana ridotta a 102 uomini, condotti dal colonnello conte Monti di Brescia. « Il colonnello Monti, ivi si dice, è non meno un bravo soldato, che un uomo eccellente. Egli vive costantemente sul campo in mezzo ai suoi commilitoni, e partecipa alla loro sorte in tutto il rigore del termine. Questo appare eziandio dallo stato in cui trovasi la legione medesima, imperocchè non solo è la più disciplinata, ma è anche la più pulita, e gl'individui mantengono tale nettezza, che i loro uniformi sembrano nuovi. Insomma questo corpo si distingue sopra gli altri per decoro, buon ordine e sobrietà. Gl'italiani non andranno a Sciumla, come i polacchi e magiari, ma saranno trasferiti a Gallipoli. »

La maggior parte degli altri emigrati trovavasi in assai cattivo arnese; quanto al vitto ricevono ogni giorno riso, pane e carne; e due volte la settimana buttiro. Ricevono anche una piccola paga, oltrechè il Gran Signore fece loro distribuire 25 mila piastre.

Del rimanente le disposizioni sono così poco pacifiche, che la Russia, lungi dal ritirare le truppe dalla Moldavia e la Valacchia, vi manda nuovi rinforzi; un viaggiatore asseriva avere incontrate molte truppe russe che si avanzavano verso la sinistra del Danubio.

Anche l'Austria ha collocato sulla frontiera tra la Transilvania e la Servia 20 battaglioni d'infanteria, 16 squadroni di cavalleria e 40 cannoni. Altre truppe sono mandate a guardare il confine ottomano verso la Dalmazia. Neppure la Turchia se ne sta dormendo, e tutta la destra del Danubio da Stambul ad Ada-Kaleh è guernita di truppe.

STATI ITALIANI

NAPOLI E SICILIA

— Una circolare di Filangieri invita gli Intendenti di Sicilia a formare con mezzi tutti propri un' esatta statistica del per-

× Africa francese

sonale delle provincie da loro amministrate, onde porsi in caso di giudicare degli individui pei quali potranno essere ricercati a dare informazioni e ciò onde gli « uomini rotti al vizio (*leggi* : liberali) non scampino a meritata pena, ed il pacifico cittadino (*leggi* : servile) non soffra sotto il presente governo i mali che deplorava sotto l'anarchia. »

- Leggiamo nel *Costituzionale*:

La condizione è sempre la stessa, da parte del re di Napoli, e da parte dei siciliani.

Il re di Napoli aggrava la mano in tutti i modi; e balzelli son messi su tutti quelli che son sospettati di aver preso parte all' ultima insurrezione; per gli assenti si provvede aggravando i loro beni. I siciliani poi taceiono, e si staccano sempre più dai napoletani, i quali vivono isolati affatto. Bisognava vedere, come i palermitani assistevano alla demolizione delle due sale, dove il Parlamento siciliano si convocava: stavano in silenzio guardando, e solo dicevano tra loro che non era impossibile riedificarle, e ora le due sale sono demolite; e il governatore di Palermo n' è contento quasi d' una vittoria nuova. Poveri, poveri governanti.

STATI ROMANI

— Le corrispondenze del *Nazionale* e dello *Statuto* recano:

« Gli arresti sono innumerevoli. Famiglie intiere. Oltre le signore Narducci e Castellani, si contano di uomini un certo Bocciolini, Clito sartore, Fabi, e altri infiniti.

« Si sta facendo il processo; si dice che l'estensore della nota degli arrestati è un tale ufficiale dei dragoni, giovane, che ricusò di aderire alla repubblica; e si crede che sia stato mosso a ciò per spirito di privata vendetta.

« Non posso spiegarmi più chiaro per certi rispetti verso le persone arrestate.

« Ti basti che l' autore di queste iniquità fa parte della commissione di censura, e che il suo nome è *consegnato* alla pubblica opinione.

« La censura militare ha cassate altri 10 ufficiali, fra cui Silvani, Savini, Gabet, ecc.

« Il droghiere Fratellini ha avuto ordine di tener pronte per la sera del 24 diecimila torce a vento; quindi s' inferisce che il papa sia per tornare in quella sera, che sarebbe l' anniversario della sua fuga. Così, partito all'oscuro, tornerebbe colla luce!..... »

— Si assicura che il papa non ritornerà più il giorno 25 del corrente, ad onta che diversi cardinali sian giunti in Roma ed abbiano ripreso il loro posto nei vari dicasteri ecclesiastici; il che dava a credere certo il ritorno.

Il marchese Sacchetti è ritornato da Portici con nuovi ordini di licenziare gli antichi domestici del palazzo pontificio.

L' avvocato Benvenuti va molto cautelato. Esso teme che qualche infelice, preso dalla disperazione delle sue vessazioni, non gli faccia un brutto giuoco. I cardinali non si vedono mai.

Ai napolitani residenti in Roma è stata intimata la partenza immediata. Vien loro rilasciato un passaporto per la Grecia.

De Corcelles è sempre in Roma. Il general Rostolan sembra ora malcontento del suo richiamo. La moneta erosa è sparita. Il cambio del danaro contante colla carta monetata antica e moderna sta al 14 per cento.

-- La corrispondenza del *Costituzionale* porta da Bologna:

Il Consiglio di guerra austriaco ha condannato tre cittadini alla pena del bastone per insulti ad una sentinella. Alcuni popolani furono mandati per più o meno tempo alle galere per delazione d'armi. Un facchino Luigi Arvati accusato di rapina armata mano, venne condannato ad anni 8 di galera attesa la sola convinzione per concorso di circostanze.

-- Il governo austriaco ha liberato di carcere l' ex Auditor militare del corpo Garibaldi.

Ier sera un forte incendio scoppiò nella caserma austriaca di S. Domenico: pare che quei soldati non valessero a spegnerlo poichè vi accorsero le nostre macchine.

REGNO D' ITALIA

— Il proclama contro-firmato Azeglio già notammo come portasse minaccie alle libertà del voto degli elettori. Ora veggano i nostri lettori dalla circolare seguente come nell' esercizio d'un diritto così sacrosanto siano lasciati liberi gl' impiegati. Per ora ci limitiamo a riferirla, riserbandoci a portar giudizio complessivamente su tutte quelle che sappiamo essersi indirizzate ai rispettivi subalterni da ciascun dipartimento.

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare ai signori intendenti generali ed intendenti

Torino, addì 22 novembre 1849.

Illustrissimo Signore,

Avrei forse dovuto, quando mi assunsi di reggere questo Ministero, spiegare agli impiegati tutti dell' amministrazione quale fosse il mio modo di vedere intorno al miglior sistema da adottarsi per mantenere alle operazioni del Governo quella forza e quel vigore che nei limiti dell' inviolabilità delle leggi e dell'uguaglianza di tutti i cittadini avanti ad essa, sono pure indispensabili all' esistenza di un libero reggimento. Allora però le cose sembravano avviarsi in tal modo verso l'ordine e la tranquillità, e sembrava talmente rinata la fiducia nel Governo, che non si credettero necessarie norme speciali oltre quelle già diramate alle autorità amministrative da' miei predecessori.

Ora però che per decreto del Re fu disciolta la Camera elettiva, e che per l'immediata sua riconvocazione il paese va a trovarsi in momenti solenni, e, possiamo dire francamente, in una crisi, il tacere per parte mia sarebbe colpa, non già che io creda possibile che sia per venirne meno la pubblica fiducia in un Governo che si dichiara francamente costituzionale, ma perchè i partiti non fuggiranno da verun tentativo per alterarla. Debbo adunque prima d' ogni cosa esortare la S. V. a far ben comprendere ai suoi amministrati come il Governo sia ben fermo nel volere lo Statuto con tutte le sue conseguenze, le quali essenzialmente consistono in un progressivo miglioramento della legislazione e delle instituzioni tutte, acciò, coordinate fra loro, possa la libertà produrre quegli ottimi frutti che già si ottennero in altri paesi di inoltrata civiltà. Egli è con questo intendimento, cioè colla costante sua volontà di opporsi ad ogni esagerazione da qualunque parte essa venga, che io le dichiaro non potersi a mio avviso il Governo mantenere affatto indifferente al risultamento delle elezioni.

A questo riguardo io mi sono fatto carico di riandare le circolari che in somiglianti occasioni furono date ai capi delle amministrazioni divisionali e provinciali dai precedenti ministri, e mentre mi sono persuaso della verità dei principii in esse esposti, non approvo però le conseguenze che quindi ne trassero nella pratica gli amministratori.

Lo stato di assoluto isolamento in cui credettero gl' intendenti di doversi tenere nell' occasione delle elezioni, produsse i più perniciosi effetti a danno del Governo non solo, ma del paese di cui il Governo non fa che tutelare gl' interessi. Principale fra questi effetti si fu quello di lasciar credere agl' impiegati inferiori di tutti gli ordini che fosse loro lecito, non dirò già di spiegare altamente le loro opinioni, chè queste son libere, ma, quel che più monta, di promuovere o favorire l' elezione di questo o quel candidato, di fomentare talvolta i partiti, facendosene anzi i più forti campioni, dimenticando così quella massima senza della quale nissun governo è possibile, che gli impiegati i quali non sono per il governo sono contro di lui: dichiaro quindi che il governo, conoscendo che qualche impiegato sia stato fautore o promotore d' intrighi politici, prenderà a suo riguardo gli opportuni provvedimenti.

Un altro effetto non meno grave quello si fu, che i partiti riuscirono a porre in opera una intollerabile intimidazione, per cui le persone tranquille e moderate e coscienziosamente liberali poco si curarono delle elezioni, esposte come si trovano alle ire ed alle calunnie dei partiti, senzachè l' autorità si curasse tampoco di assumere la loro difesa.

Lungi da me l' idea che l' autorità amministrativa possa farsi centro di cabale o d' intrighi; essa deve però rivolgere le sue cure a sventare le cabale e gl' intrighi altrui apertamente, manifestamente, e con quella sincerità che s' addice ai funzionarii di un governo libero.

Deve l' autorità illuminare il paese, illuminare i suoi amministrati, non già sul merito, o sul demerito di questo o di quel candidato, ma sulla condizione del paese medesimo, sulle difficoltà dei tempi e sulle intenzioni leali del Governo, dirette tutte a conservare la libertà.

Non deve l'autorità tralasciare mezzo alcuno per impegnare gli elettori a portarsi a dare il loro voto ed a superare tutte le difficoltà che per avventura potessero frapporvi la lontananza dei luoghi ed il rigore della stagione; deve per ultimo persuadere agli elettori, che stabilito un perfetto accordo fra i poteri, la Camera elettiva dovrebbe durare un quinquennio per cui così frequenti non dovrebbero essere le convocazioni dei collegi, che il Governo lamenta non meno che il paese.

Queste sono le direzioni che ho creduto dover mio d'impartire alla S. V., alle quali punto non dubito che ella sarà per esattamente uniformarsi.

La prego di ragguagliarmi a suo tempo con sollecita premura di quanto avrà creduto di operare in proposito, ed in ispecie degli eccitamenti che V. S. avrà dati agli elettori per indurli a concorrere alle elezioni, o col mezzo dei sindaci o con ripetuti suoi manifesti, e con quegli altri mezzi che crederà più opportuni e consentanei alla dignità ed importanza della sua carica.

Ho l'onore di rinnovarmi con predistinta considerazione

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Servitore

Il ministro segretario di stato dell'interno

GALVAGNO.

— Sotto data di questa mane la *Gazzetta* reca.

« Ieri sera il Consiglio dei Ministri si è radunato alla presenza di S. M. »

— Sono pubblicati due Decreti R. del 13, con uno dei quali è stabilita e regolata la carica d' ispettore generale dei Penitenziarii e delle Carceri centrali pei condannati ed altri stabilimenti analoghi; coll'altro sono determinate le rispettive attribuzioni di tutti gl' impiegati preposti alla direzione ed amministrazione dei medesimi stabilimenti.

— Il Ministro della guerra ha testè instituito presso i reggimenti e distaccamenti di cavalleria stanziati in Torino, Genova, Vercelli e Chambery alcune scuole di cavallerizza pei capitani di fanteria del rispettivo presidio.

Le elezioni avranno luogo nella stagione invernale, e i detti ufficiali vi saranno ammessi per turno mediante una tenue retribuzione destinata a supplire alle gratificazioni occorrenti ed a quelle spese che l'istituzione sia per richiedere.

Si spera con questo mezzo di ovviare al difetto già notato in alcuni ufficiali superiori di fanteria, cioè che impacciati nel governo del proprio cavallo non possono recare nell' esercizio delle loro funzioni quella piena libertà delle loro facoltà intellettuali che pur si richiede.

— Pochi giorni sono abbiam riferita sulla fede di un nostro amico la voce che fosse per mutarsi il primo ufficiale dell'istruzione pubblica. Conoscenti del Ripa Meana e ad un tempo dell' intendente Re, il quale dicevasi avesse a succedergli, abbiamo detto che tanto varrebbe non fare un tale cambiamento dacchè tenevamo e l' uno e l'altro per isconvenienti alle nostre circostanze. L'avv. Re ha creduto doverci indirizzare su tale proposito le seguenti dichiarazioni, le quali per una parte ci confermerebbero nel nostro giudicio. Vi diamo nullameno luogo di buon grado come a quelle che promettenti di molto per l' avvenire ci potranno servire di misura a giudicare gli atti dell' onorevole membro del Consiglio superiore. Ecco le spiegazioni:

Se per molte ragioni è bene il non curare l'opinione che altri possa farsi di noi, e di procedere francamente nelle vie che tracciano l'onestà ed il dovere, persuasi che la pubblica opinione non può a lungo essere fuorviata, parmi tuttavia debito di buon cittadino il non tacere quando a riprese si tenta d' imporre al pubblico un mal fondato giudizio. Egli è perciò che io prego la S. V. Ill.ma a volersi compiacere d' inserire questa mia nel suo giornale, in risposta all'articolo pubblicato nel numero d'ieri a mio riguardo.

Non è Ella forse ben informata, supponendo nel Ministro di pubblica istruzione il desiderio di cambiare il primo uffiziale. Questo desiderio non è certamente quello della maggior parte di coloro che conoscono il benemerito funzionario che copre ora un tale impiego. Per me schiettamente auguro al Ministro non che alla pubblica istruzione, la continuazione del suo servizio.

Accennando alle mie note amicizie, mi richiamò Ella la memoria di un distintissimo Avvocato della Curia di Torino che mi fu maestro nelle materie forensi, uomo d' intemerata giustizia, di franco e deciso carattere, che negli ultimi suoi anni lamentò la sua mal posta fiducia in una congregazione insegnante che non aveva bene conosciuto.

Membro del resto per molti anni di un Magistrato che era preposto alla pubblica istruzione, ebbi la sorte di conoscere onoratissime persone di schietti e leali sentimenti, cui ho professato e professo profonda stima sebbene non ne dividessi tutte le opinioni.

Al giornale che tacciommi di attaccato al vecchio sistema e poco amante del nuovo, risponderò che assai prima della nuova nostra era politica, io cercai di promuovere l' istruzione elementare, solo mezzo per fugare le tenebre dell' ignoranza del popolo, e preparare un campo nel quale possano gettare profonde radici le libere istituzioni. Coll' istruzione e cogli ordinamenti relativi all' insegnamento elementare da me proposti ed emanati dall'autorità nel 1840, io credo d'aver giovato a sì nobil causa. Le persone che prime professarono nella scuola di Metodo in Torino possono farne fede. Appena emanate le riforme, pubblicamente, io esortava la gioventù a sensi di gratitudine verso il loro largitore.

In quale modo io esercitassi la più difficoltosa parte dell'uffizio che mi era affidato, nella quale un altro giornale, non ha guari, paragonava l'ex censore dell' Università ad un comandante militare secondato da poliziotti, lo diranno non solo le variazioni introdotte nelle regole disciplinari e nelle pensioni degli studenti nell'anno stesso in cui ne fu a me commessa la superiore vigilanza, ma più di tutto il contegno urbano e per ogni verso cortese che meco tennero gli studenti in ogni tempo e soprattutto nella primavera del 1848, allorchè raccoltisi nell' interno de l' Università e tumultuanti d'impazienza di correre all'armi, frammistomi a loro, sentito il voto dei più, e recatomi dal Ministro con alcuno dei Professori, intesi i provvedimenti che l'urgenza e le circostanze imperiosamente comandavano, ritornato, annunziai loro pubblicamente come sarebbesi dal Ministro tosto provveduto all'emergenza. Non intesi in quell'occasione parola che non fosse di convenienza e di riguardo, per cui conserverò sempre sentimenti di riconoscenza a quanti allora m'udirono.

Io adunque conchiudo che malgrado sia stretto dovere di chi pretende guidare l'opinione pubblica, di non amettere giudizii mal fondati, tali tuttavia debbono dirsi quelli che ho accennato emanati a mio riguardo.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 20 *novembre*. L'assemblea aperse, nella tornata d'oggi, un credito di 250m. franchi al ministero dell' interno per soccorsi da concedersi ai cittadini feriti ed alle famiglie dei cittadini che caddero nelle giornate di giugno 1848, in difesa della Repubblica. Essa prorogò per tre anni le leggi relative agli stranieri rifugiati in Francia, e passò quindi alla seconda deliberazione sulla proposta dei signori Vatismenil e Lefebvre sulla naturalizzazione e sul soggiorno degli stranieri in Francia; proposta di cui abbiamo digià fatta parola.

Il *Moniteur* pubblica un decreto del presidente della Repubblica, pel quale il suo cugino Pietro Napoleone Bonaparte è destituito dal grado e dall'impiego di capo di battaglione della legione estera, per aver abbandonato il suo posto senza averne ottenuto il permesso.

TURCHIA. Notizie di Costantinopoli pervenute a Vienna il 15, e notizie di Smirne del 7 confermano quanto avevamo già annunciato, cioè che la squadra inglese è al Capo Barber, dentro il canale dell' Ellesponto, ma al di sotto delle batterie dei nuovi Dardanelli dalle quali fu salutata; e la squadra francese è a Vurla, vicino a Smirne. Presso ogni vascello inglese sta un battello a vapore pronto a rimorchiarlo, a talchè in 30 ore la flotta potrà trovarsi nel porto di Costantinopoli. L' influenza inglese è quella che ora domina il divano.

AUSTRIA. L' imperatore insieme col suo aiutante generale Grünne, il presidente dei ministri Schwarzenberg e il ministro Bach partì per Praga il 19 a 11 ore di sera, e giunse a Praga mezz'ora dopo mezzogiorno del dì seguente.

Il confine della Boemia verso la Sassonia e la Baviera è affollato di truppe. Il corpo di osservazione è formato, e in poche settimane sarà in grado di poter marciare ad ogni momento. L'*Ost-Deutsche-Post* si perde in congetture sullo scopo di questo armamento; ma vede da lontano una mediatizzazione dei piccioli stati della Germania che non possono più sorreggersi a fronte dei grandi stati di Austria e Prussia. Questo succederà non solo in Germania, sì anche in Italia.

BORSA DI TORINO

Torino 22 9.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre. L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	84 20
» »	Id. 1849 » 1 8.bre	83 75
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1400 00
» »	» » di Torino . . . »	1130 00
» »	della Società del Gaz . . , »	1450 00
	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	28 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	14 00
» »	Id. da . . . . » 250 »	6 75
» »	Id. da . . . . » 100 »	1 75
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	4 50
	FONDI ESTERI	
Parigi 20 9 bre	5 per 100 . . . . L.	90 00
» »	3 per 100 . . . . »	57 20
Londra 19 »	Consolidati in conto . . . . »	93 3/4
Vienna 19 »	Azioni della banca . . . . »	1158 —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.